

## VOCI

Cara mamma,

sento ancora le voci. Scandiscono la mia quotidianità. Mi accompagnano al mattino, quando faccio colazione con il caffè ristretto e i biscotti che prepari per me. Il pomeriggio, quando provo a leggere quei maledetti libri universitari e non colgo il senso di quei segni taciturni. Quando esco, in cerca di qualcuno che possa comprendere i miei modi di fare. Buffi e stravaganti, sì, ma terribilmente sinceri. Al bar, al panificio o in tabaccheria. Martellano le mie orecchie. Incessanti. Insistenti. Invasivi. E mi fanno paura. Anche la sera, prima di dormire, s'impossessano dei miei pensieri, non mi danno tregua. Sento le voci, mamma. Ed ora, con un cappio alla gola, con il profumo del mar mediterraneo e con questa leggera brezza che soffia tra i miei capelli, ho deciso di ascoltarle. Volerò in alto, sempre più in alto, per trovare la pace. Sarò acqua, sarò aria, sarò terra. Per vincere l'indifferenza. Per affermare al mondo intero che anche io, cara mamma, esisto.

MARIANO CASULLI

LA RIVA.

Settembre. Sono seduta al tavolo di un piccolo bar che dà sul mare. Tra notizie non ben afferrate e forse noiose, l'annuncio del ritrovamento del corpo di un bambino annegato. Non sento il resto delle parole, alcuni bambini urlano al bancone scegliendo gelati.

Cerco la notizia sul cellulare e mi appare la foto di un bambino riverso bocconi sulla riva. Siriano, circa tre anni. Si chiamava Aylan. Più tardi quella foto commuoverà innumerevoli persone. Poi verrà dimenticata, come tutto.

Spenso il cellulare e guardo il mare. Da piccola sulla riva trovavo le conchiglie più belle, quelle che l'acqua faceva brillare. Poi le portavo a casa, ma erano diverse tra la terra e gli alberi. Non erano più la stessa cosa, il loro posto era altrove.

E poi c'era Francesca, 7 anni come me. Viveva al nord. Sapevamo della nostra amicizia eterna, anche se non ci saremmo mai più riviste.

Guardo la riva. Un'anguria spunta dall'acqua e più lontano galleggia una bottiglia di plastica vuota.

TIZIANA FUSILLO

## Fisica esistenziale

Sento dire che serve un contrappeso per raggiungere l'equilibrio, e che a livello del mare la pressione atmosferica è pari a un bar. Il professore di fisica continua a tracciare alla lavagna curve con leggi precise di numeri e segni, e io penso ad Anna. Così penso ad Anna come al mio contrappeso, e poi penso anche a me che parlo un'altra lingua. E penso a me come alla pressione assurda sopra un pupazzo di neve lungo una spiaggia sterminata: ed è un po' come la sera, come quando Anna mi chiede inspiegabilmente come andremo a finire.

Allora mi alzo di scatto e vado alla lavagna. E mentre il professore mi guarda di traverso, io ho già cancellato tutto, e traccio da una parte all'altra la curva un po' contorta dell'esistenza mia e di Anna. Chiedo al professore di aiutarmi a cercare la formula esatta, così da sapere sempre come fare. Ma lui mi fissa, cambia espressione e sorride un po'. Poi mi accarezza la testa: e, con esattezza, mi dice solo che per oggi può bastare.

GIANPAOLO MARRICOLA

## Vibrazioni estive

Ritmo di cicale in stereofonia, come sirene senz'acqua. L'asfalto rovente deforma la visione e crea miraggi di pozzanghere sulla strada. La gialla aridità della Murgia ci accompagna, sciogliendo i vestiti addosso, in attesa delle onde e di una birra ghiacciata al bar sulla spiaggia. Il vento apparente sfonda i finestrini e sferza i capelli e le catenine degli occhiali da sole. La radio è accesa ad un volume inutile e gracchia voci odiose e note latine.

In macchina non parla nessuno, ma questo silenzio non è quel solito silenzio imbarazzante. Ci stiamo tutti godendo appieno questo momento: il viaggio sulla nostra strada per il mare tra querce e ulivi e quella bianca chiesetta rurale lassù. È estate, non c'è fretta, ma le ruote vanno come se fossimo in ritardo per un appuntamento davvero importante.

All'ennesima curva torni insensatamente a pensare al lavoro, quando un anacronistico SMS smuove il telefono nella tasca: "Sento che è finita". Fa freddo in un attimo.

GIUSEPPE CARUCCI

## Richiami

Quando Bea si immergeva nelle acque verdi del mare, diventava un tutt'uno con la natura. Ciò che amava più di ogni altra cosa era la sensazione di lasciar andare via i pensieri, come in una bolla. Il mare l'aveva salvata tante volte. "Sento l'odore del mare", sussurrava a se stessa. Sapeva che era lì, l'aspettava, con la sua voce ed il sale che si ferma sulla pelle. Aveva affidato al mare i suoi dolori, le sue sofferenze. Era solita programmare i suoi viaggi seduta tutta sola in quel bar grazioso, soprattutto in inverno; la portavano lontano, da tutto. Come in quel viaggio, in cui lungo il tragitto in treno campi di girasoli l'avevano accompagnata, insieme alla dolcissima, insolita sensazione d'essere cullata dal guscio di una barca. Si lasciava trasportare in altre realtà mentre leggeva quel suo libro che narrava di donne forti, segnate dalla vita. Il dolore è così, pensava, fa "attraversare" abissi nella profondità dell'anima, per poi far riemergere alla luce, alla vita.

ANTONELLA LOVERE